

## Premessa

Paolo Pirillo

Come si evince fin dal titolo, una parte di questo volume contiene l'edizione dei *Ricordi* redatti dal fiorentino Giovanni di Paolo Morelli tra la fine del Trecento e il primo decennio del secolo successivo. Sotto molteplici angoli di osservazione si tratta di una fonte di primaria importanza: lo sanno bene tutti coloro che, studiando la Firenze medievale, le vicende e i caratteri di quella società, almeno una volta, si sono trovati a leggere, analizzare o utilizzare i *Ricordi* di Morelli. Un testo che, fin dal 1956 (con una successiva riedizione nel 1959), era stato messo a disposizione dei lettori grazie all'edizione fattane da Vittore Branca che, in quella occasione, non lo pubblicò interamente. In realtà, una prima pubblicazione del testo di Giovanni di Paolo, incompleta e intitolata *Cronica*, era stata portata a termine nel XVIII secolo da Tomaso Buonaventuri; poi, tra il 1889 e l'anno successivo, Agenore Gelli e Salomone Morpurgo curarono un'altra edizione che, per loro decisione, subì un'immediata cattiva sorte finendo al macero ad eccezione di un ristretto numero di copie sopravvissute fino ad oggi. Seppur in breve sintesi, questi lavori, oltre ad altri contributi dedicati a singole parti del manoscritto, hanno preceduto il lavoro portato a termine da Claudia Tripodi, medievista con alle spalle una produzione scientifica dedicata principalmente a famiglie dell'*élite* fiorentina basso medievale (Cerchi, Morelli, Spini, Vespucci).

Ora, alla luce delle precedenti edizioni dei *Ricordi* cui si accennava, può sorgere un legittimo interrogativo sulla necessità di quella che soltanto in apparenza potrebbe essere considerata soltanto una riedizione del testo di Morelli. Ma non è così perché, come certo non sfuggirà al lettore, l'edizione Tripodi si configura come la sola cui, d'ora in avanti, sarà doveroso fare riferimento, per i motivi che è qui utile illustrare. Per fare questo, è necessario ricordare un dettaglio del testo di Branca il quale, nella prefazione, fece riferimento al proprio lavoro descrivendolo come un'edizione integrale e critica condotta con «ogni maggiore scrupolo possibile». Il risultato fu in realtà diverso e il

testo messo a disposizione dei lettori dalla pur meritoria opera del suo editore, e da tutti utilizzato per anni, tradiva anche se parzialmente il testo di Morelli. Branca aveva infatti fatto ricorso a una normalizzazione di molti termini; a frequenti restituzioni a una grafia moderna in nome di una maggior chiarezza di lettura finendo però per dar vita a una fonte che sotto molteplici aspetti, formali, paleografici, diplomatistici e filologici non era aderente all'originale. In altre parole – come annota Claudia Tripodi nella sua introduzione e come del resto lo stesso Branca era pienamente consapevole avendo accettato i criteri della collezione in cui trovò asilo – non si trattò di un'edizione critica.

Da qui ha dunque preso origine questo volume che ci pone invece di fronte alla completa edizione critica dei *Ricordi* di Morelli dove la Curatrice ha correttamente rispettato l'originale in tutti i suoi aspetti restituendo anche, nella loro collocazione originale, i *Proverbi volgari di valenti huomini* e le *Chose utili all'animo dell'uomo*, assenti nell'edizione Branca. In effetti, qui si è proceduto nel rispetto di tutte le particolarità intrinseche, formali, fonetiche e lessicali che costituiscono una delle rilevanti peculiarità del testo, rinunciando a qualsiasi tentativo di integrazione e correzione come, al contrario, era stato fatto nell'edizione precedente.

Ma non basta. Perché da avvertita storica della Firenze tardo-medievale con un'esperienza di ricerca su un'ampia tipologia di fonti, Claudia Tripodi offre qui un quadro della famiglia Morelli e del redattore dei *Ricordi* che ha felicemente evitato i rischi di una riduttiva parafrasi dei temi più significativi contenuti nel testo originale. Vengono in tal modo ripresi alcuni degli argomenti più cari alla ormai sedimentata letteratura sui Libri di Ricordi e sulla storia della famiglia (Bec, Chabot, Cicchetti, Klapisch-Zuber, Mordenti, Pandimiglio, Pezzarossa, per limitarsi a qualche nome). Senza pretesa di completezza, penso ad esempio alla ricostruzione genealogica operata da Morelli anche qui non esente dalle inevitabili distorsioni cronologiche che creavano antenati ultracentenari. Penso anche alle riflessioni sul nome (il *Morello* eponimo) quale elemento fondamentale nell'identità anche politica familiare. La famiglia Morelli viene illustrata nel testo di Giovanni di Paolo con descrizioni 'fotografiche' di ogni suo componente sotto il piano delle caratteristiche fisiche (una ragazza «bruna e pallidetta», un bambino «grasso molto da piccolo») e delle doti morali e intellettuali (giovani di «buono intelletto, vertudiosi»).

La presentazione di Tripodi occupa la prima parte del volume e costituisce dunque un intervento ben più ampio e dettagliato di un'introduzione all'edizione del documento. Il lettore viene così messo nelle condizioni di contestualizzare i *Ricordi* attraverso il confronto con altre informazioni coeve raccolte grazie a uno scavo archivistico che disegna, laddove è stato possibile, una vicenda parallela a quella tracciata dal redattore. Come gran parte di questa tradizione manoscritta bassomedievale, anche i *Ricordi* sono la storia dei Morelli: non a caso la Curatrice parla di un «Romanzo familiare» redatto da un individuo che, in fondo, stava tentando di offrire ai suoi discendenti ed esclusivi lettori,

un passato nobilitante per un lignaggio come per lui stesso cresciuto «in villa» e poco aduso alla città. Giovanni lascia infatti trapelare il pudore di una, seppur remota, origine familiare comitatina pur non rinnegando i legami ideali con quel Mugello dove avevano vissuto i suoi antenati e al quale avrebbe dedicato alcune descrizioni paesaggistiche di rara bellezza, dense di ammirato affetto. Dunque, una famiglia proveniente dal contado e, come viene sottolineato nell'introduzione, una 'famiglia nuova', per molti aspetti relativamente estranea ai complessi sistemi sociali e alle vecchie dinamiche di tipo consortile che disciplinavano il sistema di valori delle casate con un secolare passato cittadino.

La biografia dell'Autore e la sua vicenda familiare ripercorse da Tripodi disegnano anche i risvolti della personalità di Giovanni di Paolo, il profilo psicologico di un uomo che, fin da giovane, era stato confrontato al dolore: prima quello di una profonda delusione amorosa, poi di un grave lutto come il decesso del figlio e il rimpianto di non essere stato un buon padre e infine il fallimento del secondo matrimonio, dopo la penosa scomparsa della prima consorte. Se ne evince la chiara percezione da parte di Morelli di una precarietà costante interpretata da Claudia Tripodi come uno dei motivi che formarono un carattere chiuso e quasi avulso dal mondo circostante e dalle sue vicissitudini. Una personalità con tensioni solipsistiche, quella di Morelli, che sembra oltrepassare la diffusa concezione di un mondo circoscritto alla sola famiglia che troviamo in moltissimi Libri di Ricordi. Quella di Morelli è dunque una cellula ancor più chiusa in una dimensione autoreferenziale che si confronta raramente con un mondo esterno fatto di guerre, di pressioni fiscali, di pestilenze e di umana meschinità.

Per converso, questa chiusura verso l'esterno trova delle evidenti eccezioni quando Morelli vuole assolvere a un'evidente missione di natura educativa per impartire, come sottolinea l'introduzione, una «lezione di vita» ai propri discendenti. Qui appunto si configura il profilo di un individuo lucido inserito nel mondo dell'economia, degli affari, della gestione delle proprietà fondiarie. Sul piano della vita sociale e civile, al quale ogni figlio maschio doveva essere avviato dal padre, si delinea in Morelli una *weltanschauung* relativa al contesto della politica improntata da un opportunismo strategico destinato a proteggere la famiglia dai rischi dei continui e temuti mutamenti legati alle dinamiche del potere cittadino.

Concludendo, per la prima volta, sarà dunque possibile consultare l'edizione critica dei *Ricordi* di Giovanni Morelli. Poi, grazie all'introduzione e anche a una costante dialettica tra i *Ricordi* e le testimonianze documentarie reperite da Claudia Tripodi, l'approccio alla fonte risulta decisamente più ampio, solido e circostanziato. Così, dopo le vicissitudini legate alla pubblicazione del testo dei *Ricordi* iniziate fin dal XVIII secolo, siamo finalmente in possesso di una testimonianza di prim'ordine per la Storia della famiglia, della mentalità e della vita civile medievale che ci viene restituita nella sua interezza e con la fedeltà all'originale.